

Il piccolo paese caraibico è oggi una vera bomba sociale

ARMI, GANG E UN UOMO AL COMANDO

La deriva autoritaria dell'élite al potere. L'impunità a livelli mai visti. I banditi che controllano la popolazione. Mentre imperversa l'«economica del rapimento». La diaspora guarda con grande preoccupazione il 2021: l'anno di tutte le sfide.

una situazione sociale ormai al limite del collasso nel paese caraibico. Ma cerchiamo di capire cosa sta succedendo.

di MARCO BELLO

È il 28 agosto 2020, a Port-au-Prince l'avvocato Monferrier Dorval viene freddato con un proiettile. Dorval era il presidente dell'Ordine degli avvocati della capitale, e stava lottando per migliorare la situazione nel suo paese. L'assassinio suscita indi-

gnazione in molti settori della società haitiana.

Quattro mesi dopo, il 28 dicembre, in un assalto è ferito gravemente il giornalista Vario Sérant, e ucciso l'ingegnere Obelson Mésidor, che è in auto con lui. Collaboratore della Nazioni unite e insegnante all'Università di stato di Haiti, Sérant viene salvato per il rotto della cuffia. Due eventi non isolati, segnali di

UOMO SOLO AL COMANDO

Il 7 febbraio 2017, dopo un'elezione contestata (svoltasi tra fine 2015 e gennaio 2016) e un anno di transizione (con presidente ad interim il presidente del senato Joselerme Privert), è diventato capo di stato Jovenel Moïse. Grande imprenditore agricolo, anche noto come «Neg banan» (l'uomo delle banane, in creolo), Moïse rappresenta una ristretta classe di neo arricchiti grazie a traffici e commerci più o meno leciti. Una classe legata alla de-

© Valérie Baeriswyl / AFP





© Valérie Baeriswyl / AFP

stra storica duvalierista, di cui fa parte anche il cantante Joseph Martelly, che lo ha preceduto alla presidenza (2011-2016) (si veda MC aprile 2017).

Come già Martelly, anche Moïse ha evitato accuratamente di realizzare elezioni, facendo scadere gli eletti locali prima, e poi, a inizio 2020, la camera dei deputati e due terzi del senato. Da allora, non essendoci più il parlamento (ad eccezione di un terzo del senato, dieci senatori), il presidente, governa per decreto, forzando la Costituzione e facendo diventare Haiti una «quasi» dittatura presidenziale.

Mentre Martelly non era riuscito a creare consenso per un Consiglio elettorale provvisorio (Cep), e, quindi, a costituire questo organo fondamentale, Moïse ha avuto a disposizione un Cep riconosciuto e funzionante, durante gran parte del suo mandato. Nonostante questo, non ha realizzato le elezioni, fino alle dimissioni del Cep, nell'agosto 2019, a causa della constatazione, da parte dello stesso, che non c'erano le condizioni per realizzare la consultazione elettorale.

«Moïse vuole cambiare la struttura istituzionale del paese, ma vuole farlo tutto da solo», ci confida il giornalista Gotson Pierre. «Non ha mai smesso di criticare

il fatto che c'è una condivisione di potere (dettata dalla Costituzione, ndr). Lui è per un potere presidenziale, mettendo il presidente della Repubblica a capo supremo della nazione. Come è stato durante la dittature dei Duvalier».

E continua: «Vuole liberarsi istituzionalmente, per governare liberamente. Per questo motivo dice: da quando non c'è più il parlamento, facciamo molte cose. L'organo legislativo è un ostacolo per lui».

Così dal gennaio dello scorso anno, scadute le due camere, Moïse ha firmato molti decreti, alcuni dei quali piuttosto discutibili e, soprattutto, senza il controllo di nessuna altra istituzione. Di fatto sta legiferando in modo diretto, e molti sono decreti che modificano le istituzioni repubblicane. «Ha fatto oltre quaranta decreti nei vari settori, per esempio nell'ambito dell'organizzazione degli ordini professionali, del codice penale, e di altri organi indipendenti, come la corte superiore dei conti».

Alcuni decreti mettono a rischio la libertà e i diritti fondamentali, come quello che istituisce l'agenzia nazionale d'intelligence (Ani), molto criticato da opposizione e società civile. Questa struttura, infatti, ricorda tanto la milizia dei famigerati Tonton Ma-

* Qui: manifestante anti governativo, il 18 novembre 2020, in occasione della festa nazionale della battaglia di Vertières.

* A sinistra: manifestazione del 15 gennaio 2021 a Port-au-Prince. I manifestanti chiedono che il presidente rispetti il termine del mandato.

couste: «Sarà un'agenzia dei servizi segreti, i cui membri possono essere armati, e andare a casa delle persone senza mandato. Renderanno conto solo al presidente, il che assomiglia molto ai Macoute del passato. Anche i diplomatici stranieri hanno detto a Moïse che è un decreto pericoloso». Da notare che gli ambasciatori delle diverse cancellerie, in generale mantengono una posizione defilata, omettendo di ostacolare la deriva autoritaria del presidente. Chi ci parla ricorda bene i Duvalier e la loro milizia: padre Jean-Yves Urfié, missionario francese della congregazione dello Spirito Santo, ha iniziato a lavorare ad Haiti nel 1964. Da Duvalier è stato pure espulso nel '69, per poi tornare nel paese.

RITORNO AL PASSATO?

Il disegno di Moïse è chiaro. Con un decreto del 7 gennaio, il presidente rende pubblico il suo calendario elettorale. Vuole realizzare un referendum costituzionale il 25 aprile di quest'anno e poi elezioni presidenziali, legislative e locali, tra il 19 settembre e il 21 novembre. Per arrivare il 22 gennaio 2022 alla proclamazione ufficiale dei risultati, e procedere all'insediamento del presidente della repubblica il 7 febbraio, data simbolo della caduta di Jean-Claude Duvalier (7 febbraio 1986).

Le questioni sul tavolo sono diverse e complesse. Primo: il mandato dell'attuale presidente scade il 7 febbraio 2021 e non 2022 (su questo punto c'è un'ambiguità nella Costituzione). Secondo: il Consiglio elettorale



© Valérie Baeriswyl / AFP

provvisorio si è dimesso e Moïse ha creato il proprio Cep (nell'ottobre scorso) che non risponde alla normale procedura, non ha un consenso tra le istituzioni ed è dunque illegale, non avendo neppure prestato giuramento di fronte alla Corte di cassazione. Terzo: la Costituzione, per essere riformata, prevede un iter complesso di modifica, con diversi passaggi in parlamento, a cavallo tra due legislature. Moïse invece ha creato un comitato di redazione, «composto da amici suoi», sottolinea padre Jean-Yves, ai suoi ordini, incaricato di redigere un progetto di Costituzione. Questo sarà votato dal popolo al referendum e diventerebbe dunque valido, nei programmi del presidente, entro maggio. Anche questo procedimento è illegale. Come è possibile tutto ciò? Una spiegazione ce la può dare Jacques Stephen Alexis, grande scrittore, medico e uomo politico haitiano (1922-1961), quando diceva che Haiti è il paese del «*Réalisme Merveilleux*» (realismo meraviglioso). Gotson Pierre tenta di spiegarci. «Con il referendum costituzionale, Moïse vuole modificare la Costituzione, ma violando la Costituzione attuale. È la prima volta dal 1987, quando è stata promulgata, che chi detiene il potere osa metterla di lato. Ci sono stati i colpi di stato, ma la

Costituzione è stata sempre menzionata, e si parlava di ritorno all'ordine democratico. Ma con Moïse, siamo fuori dalla Costituzione, e lui agisce senza avvertire, senza un discorso: dice «creiamo un comitato per fare una nuova costituzione», e questo senza contattare nessuno. È pura arbitrarietà». Inoltre, si conoscono già le grandi linee della nuova carta fondamentale: «Si ha l'impressione che questa Costituzione l'abbia già pensata: massimi poteri al presidente, soppressione del primo ministro, il parlamento diventa unicamerale, eliminando il senato. Siamo in una grande riforma istituzionale, portata avanti in maniera informale, e tutto è fatto dall'esecutivo da solo». Il rischio per lo stato è dunque elevato, continua il giornalista: «Il referendum consacrerà l'insieme

dei decreti che sono già stati pubblicati sui diversi settori della vita pubblica. Cancellerà tutte le acquisizioni democratiche del 1986 in materia istituzionale. Da circa un anno siamo in questo processo».

QUALCUNO NON È D'ACCORDO

L'opposizione politica e gli altri settori della società haitiana cosa dicono? «Il movimento popolare era più forte nel 2019, aveva bloccato il paese durante diverse settimane», ricorda padre Urfié, riferendosi al cosiddetto «*paylock*», ovvero il blocco totale del paese nell'autunno di quell'anno, causato da diversi settori della società che protestavano contro la corruzione del presidente e il suo entourage nell'affare Petrocaribe: aiuti venezuelani ad Haiti dirottati nei forzieri di pochi.

- * Qui: polizia armata a Port-au-Prince, durante la manifestazione del 15 gennaio 2021.
- * Sopra: il presidente Jovenel Moïse, in visita alla centrale elettrica a Cité Soleil, nella capitale Port-au-Prince (dicembre 2019).



© Valérie Baeriswyl / AFP

Con il referendum si vuole modificare la Costituzione violandola.

Però l'opposizione politica è variegata e divisa, ci ricorda il missionario, che negli anni '90 era stato un promotore dei movimenti sociali e della democrazia nel paese, attraverso le comunità di base, rischiando varie volte la vita: «Nell'opposizione ci sono anche personaggi simili a Moïse. Quindi, il popolo non ha fiducia in molti dei suoi dirigenti. Inoltre questi non riescono a mettersi d'accordo. Per essere efficace, occorre che il movimento sia generalizzato, invece ci sono gruppi gli uni contro gli altri. Troviamo quelli che sono più radicali e altri meno, quelli favorevoli al dialogo e altri no. Tra i radicali c'è gente come Yuri Latortue, che faceva parte degli squadroni della morte durante il colpo di stato (si riferisce al *putsch* di Raoul Cédras, 1991-1994, che lui ha vissuto in prima persona, ndr). È qualcuno che è di-

ventato molto ricco grazie a traffici strani».

Gotson Pierre approfondisce: «C'è rivalità fra i leader, ma forse c'è anche un problema di rappresentazione, che rende le cose difficili. Che messaggio comunicano? Stanno iniziando a cambiare, parlano di transizione, perché, secondo loro, Moïse deve rispettare la Costituzione. È una richiesta legittima, anche agli occhi della comunità internazionale, la quale sostiene globalmente Moïse, anche se c'è stata qualche dichiarazione contro il governare per decreto».

«Ora fanno incontri, anche se è un po' tardi. Il processo d'intesa a livello dell'opposizione non è facile, per molteplici ragioni. Tendenze, differenze nel panorama politico haitiano, molti ostacoli.

C'è una ricerca di concertazione, quello che si constata è che non arrivano, per il momento, a invertire il rapporto di forza con il presidente. Occorre mobilitare veramente la gente e smuovere le cose».

VUOTO ISTITUZIONALE

A inizio gennaio, si è riunito quel che resta del parlamento, ovvero dieci senatori (un terzo del senato, che ad Haiti è rinnovato ogni due anni in modo parziale). Questi reduci hanno eletto il presidente del senato, nella figura di Joseph Lambert, che diventa, oltre a Moïse, la sola carica istituzionale di vertice attualmente eletta ad Haiti. Politico di lungo corso, è in parlamento dal 1990, e aveva l'ambizione di fare il primo ministro con Moïse.

«Il presidente si è fatto il vuoto istituzionale intorno, gli unici eletti sono i dieci senatori. Come la transizione del dopo Martelly è stata guidata dal presidente del senato dell'epoca, così Lambert sarebbe forse l'unico titolato a sostituire Moïse dopo il 7 febbraio. Sembra che abbia avuto contatti con l'ambasciata Usa. Potrebbe essere contro Moïse oppure suo alleato», analizza il giornalista.

Lambert è un altro personaggio ambiguo, già consigliere di Mi-

chel Martelly, una nostra fonte ci dice che è classificato dalla Dea statunitense come responsabile di traffico di stupefacenti.

Diversi gruppi della società civile e dell'opposizione politica hanno iniziato la mobilitazione delle piazze dal 15 gennaio, per opporsi alla permanenza di Moïse dopo il 7 febbraio e per una transizione. La repressione da parte dei corpi speciali di intervento rapido (Cimo) e della polizia, è stata violenta, con l'uso di lacrimogeni, proiettili di gomma ma anche armi reali.

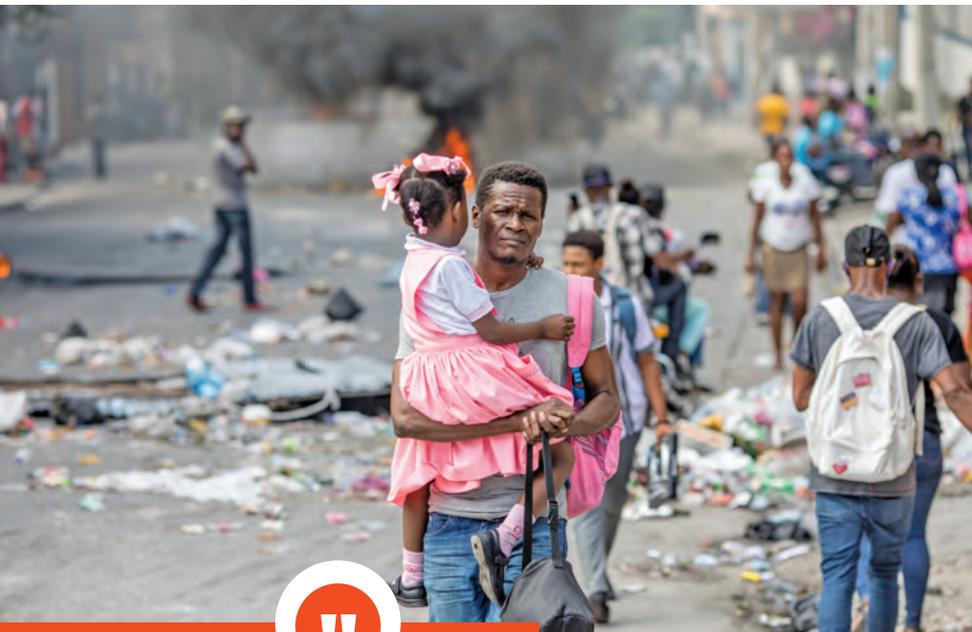
La Rete nazionale per la difesa dei diritti umani, Rnddh, il 22 gennaio ha scritto in un comunicato che: «I recenti avvenimenti [...] costituiscono una violazione flagrante delle libertà di espressione, circolazione e libertà individuali del popolo haitiano». Dice inoltre: «[La Rnddh] giudica inquietante che questi casi di violazioni si siano intensificati all'indomani delle dichiarazioni minacciose del presidente Jovenel Moïse, il 19 gennaio [...], e che la sua Agenzia nazionale d'intelligence, già attiva, gli permetta di raccogliere informazioni relative ai cittadini che partecipano o finanziano i movimenti antigovernativi. Perché, ha affermato, quello che era possibile negli anni scorsi, non lo sarà più nel 2021».

NELLE MANI DELLE GANG

Gotson Pierre ci ricorda che per invertire il rapporto di forza occorre una mobilitazione generale. Ma anche che oggi, ad Haiti, c'è una problematica sociale molto forte: «Se queste mobilitazioni riescono, allora è un segnale molto buono. Ma le difficoltà sono tante, perché praticamente tutti i quartieri sono controllati dalle *gang*. In certi casi la gente non può uscire di casa, c'è il rischio che non possano andare a manifestare».

In molti quartieri la popolazione è in ostaggio, le *gang* (termine creolo di origine inglese, che indica bande armate di malviventi), sovente hanno in mano la situazione, malgrado le operazioni di polizia. Gang che intessono le-





* Qui: la popolazione di Port-au-Prince vessata dalle continue manifestazioni. Qui un papà porta a casa da scuola la figlia (15/1/21).



Le gang oggi sono più forti, hanno più armi. E sono ovunque.

gami con i politici, e le più importanti sono vicine, o fanno accordi, con chi detiene il potere. «È un fenomeno che si è già visto nel passato, ma adesso, non solo è più forte, hanno più gente, più armi, ma si è generalizzato. In tutti i quartieri troviamo delle cellule di gang. In alcuni sono molto più sviluppate che in altri, ma non si può dire che ci sia un luogo esente. E le troviamo anche in altre città, oltre che in capitale. In certi quartieri non c'è un'aggressione evidente: le gang ci sono e fanno i loro affari. Ma in altri, è una vera e propria guerra. Ad esempio *Bel Aire* (quartiere centrale di Port-au-Prince, ndr): non si può passare adesso, trovi strade sbarrate, vie vuote, tutto è chiuso».

L'ECONOMIA DEL RAPIMENTO

Un altro fenomeno, legato alle gang, che si sta diffondendo sempre più, è quello dei rapimenti a scopo di estorsione, chiamati qui *kidnapping*. «È il banditismo. Penso che sia un fenomeno che si nutre dell'impu-

nità, il traffico di armi e di droga. Quando la situazione è questa, chi è senza scrupoli riesce a fare di tutto. Inoltre, tutto questo funziona bene quando si ha il banditismo di stato», racconta Gotson Pierre.

«Attraverso i rapimenti fanno molti soldi, e non parlo dei ricavi dei piccoli rapitori, o dei *soldà* come li chiamano qui. Si tratta di centinaia di migliaia di dollari, talvolta milioni, tutto in *cash*, che passano di mano e sono gestiti ai livelli alti delle gang. È una vera e propria industria remunerativa, e tutti questi contanti devono sicuramente andare da qualche parte e servire a qualcosa». Qualcuno fa l'ipotesi che questo denaro servirà a finanziare le prossime elezioni.

Occorre purtroppo osservare, che «quando il *kidnapping* funziona, tutto funziona». Molti soldi girano, molte persone lavorano, è come se ci fosse un'«economia del *kidnapping*».

Ilina Joseph, presidente di Haititalia, associazione culturale della diaspora haitiana in Italia, mette l'accento su alcuni aspetti: «Hanno inventato rapimenti che non eravamo abituati a vedere: hanno capito che con questo sistema si fanno tanti soldi, allora la cosa si è diffusa, anche grazie alla televisione. Non erano mai

arrivati a rapire bambini o familiari di persone del popolo». E parla delle paure di chi vive lontano: «Se qualcuno sa che un vicino di casa ha un parente all'estero, questo può essere preso di mira. Chiedono dei riscatti molto elevati che spesso non si possono pagare. Se non si paga, i rapiti vengono ammazzati.

Neanche le generazioni più anziane di noi avevano mai visto una situazione così nel paese. Io non ho mai avuto paura di prendere un aereo e andare al mio paese, in 25 anni che vivo in Italia. Oggi ci penso bene. Tutto questo è molto grave».

Il Covid ha colpito poco Haiti in modo diretto. Durante la prima ondata è stato abbozzato un lockdown. Ora non più, e i casi stanno aumentando. Ma un effetto importante è stato indiretto. Ancora Ilina Joseph: «Chi vive all'estero sostiene la sua famiglia con le rimesse, che sono un'entrata rilevante nel bilancio di Haiti. La pandemia, e il conseguente lockdown, ha fatto perdere il lavoro a una gran parte della diaspora nel mondo, con il conseguente crollo degli invii in valuta pregiata. Questo ha aumentato la povertà in maniera diffusa e contribuito a far degenerare la situazione sociale nel paese».

Marco Bello

Nota

Mentre stiamo chiudendo la rivista, gli eventi ad Haiti sono in rapida evoluzione. Torneremo sulla situazione quando si sarà stabilizzata.

ARCHIVIO MC

- Marco Bello, «La cultura ci salverà», MC 04/2017.
- Marco Bello, *A due passi dalla Tortuga*, MC 07/2016.
- Marco Bello, dossier: *La cultura è rivoluzione*, MC 05/2016.
- Marco Bello, *Il presidente a vita è morto*, MC 12/2014